

A cura della Fondazione Neno Zanchetta

Proseguiamo con le testimonianze dirette dai territori. Il contributo di oggi è della antropologa Silvia Zaccaria, da tempo impegnata nella difesa dei diritti dei popoli indigeni di Raposa Serra do Sol nello Stato brasiliano di Roraima, dove da tempo è in corso una dura lotta per la demarcazione dei territori indigeni. La sua attenta analisi dimostra quanto lunga sia la via per il riconoscimento dei diritti di questi popoli.

* * * *

Raposa Serra do Sol, Roraima, Brasile

Terra continua, libertà vigilata.

Qualche mese fa, la Corte Suprema del Brasile avrebbe dovuto esprimersi sulla costituzionalità del decreto del Presidente Lula che riconosceva integralmente la Terra Indigena Raposa Serra do Sol, contemporaneamente al pronunciamento su questioni quali l'interruzione di gravidanza in caso di anencefalia del feto e l'unione civile tra omosessuali.

La seduta si è tenuta effettivamente il 27 agosto scorso, ma solo il Ministro Ayres Britto aveva potuto manifestare il proprio voto, esprimendosi a favore del mantenimento della continuità dell'Area indigena. Poi un "pedido de vista" (richiesta di visione di ulteriore documentazione) aveva bloccato il processo, rinviato significativamente al 10 dicembre.

In questa nuova seduta, mentre 7 Ministri su 11 facevano dichiarazioni di questo tenore, "gli indios hanno diritto al possesso permanente delle terre e possono usare i beni che si trovano in esse", l'ottavo, Menezes Direito, pur esprimendosi a favore della demarcazione in area continua, poneva così tante condizioni, da farci chiedere cosa significhi e cosa significherà, d'ora in avanti, demarcare una terra in area continua, se le comunità indigene dovranno accettare il fatto che:

- l'usufrutto delle ricchezze del suolo, dei fiumi e laghi esistenti nelle aree indigene, non è più esclusivo nel caso subentri l'interesse pubblico dell'Unione;
- l'usufrutto degli indios non riguarda lo sfruttamento delle risorse idriche ed energetiche, che dipenderà sempre dall'autorizzazione del Congresso Nazionale;
- l'usufrutto degli indios, non include la prospezione e lo sfruttamento delle risorse naturali, che dipenderà sempre dall'autorizzazione del Congresso Nazionale;
- l'usufrutto degli indios, non include lo sfruttamento delle risorse aurifere in piccola scala, essendo sempre necessaria una richiesta previa alle autorità competenti;
- l'usufrutto della terra da parte degli indios è soggetto agli interessi della Politica di Difesa Nazionale. L'installazione di basi, unità, e altri insediamenti militari, l'espansione strategica della rete stradale, lo sfruttamento/difesa delle alternative energetiche di valore strategico, indicate dagli organi competenti (Ministero della Difesa, Consiglio di Difesa Nazionale) sarà realizzata *indipendentemente* dalla consultazione degli indios e della FUNAI;
- l'attività delle Forze Armate e della Polizia Federale in area indigena, nell'ambito delle loro competenze, è garantita e sarà realizzata *indipendentemente* dalla consultazione degli indios e della FUNAI;
- l'usufrutto degli indios, non impedisce l'installazione da parte dell'Unione, di reti di comunicazione, strade e vie di trasporto, oltre alla costruzione delle strutture necessarie all'erogazione dei servizi pubblici, quali scuole e posti di salute;
- l'usufrutto degli indios non riguarda le unità di conservazione: l'ingresso, transito e permanenza in queste aree, come la caccia, la pesca, l'estrazione di risorse vegetali, saranno limitate a periodi e

condizioni precise, stipulate con l'amministrazione delle unità di conservazione che sarà affidata all'Istituto Chico Mendes di Conservazione della Biodiversità;

- l'Istituto Chico Mendes di Conservazione della Biodiversità, sarà responsabile dell'amministrazione delle unità di conservazione che rientrano nella terra indigena, con la partecipazione delle comunità indigene dell'area, che potrà esprimere il proprio parere, tenendo conto delle tradizioni e costumi degli indigeni, contando anche con i consigli della FUNAI,
- il transito di visitatori e ricercatori non indigeni nelle aree di conservazione sarà limitato agli orari e condizioni stabilite dall'amministrazione competente;
- deve essere ammesso l'ingresso, il transito e la permanenza dei non indios nel resto dell'Area indigena, in base alle condizioni stabilite dalla Funai;
- l'ingresso, il transito e la permanenza dei non indios non può essere oggetto a imposizione di tariffe di qualsiasi natura da parte delle comunità indigene. Nessuna tariffa, di nessuna natura, potrà essere imposta in cambio della concessione all'utilizzazione di strade, strutture pubbliche, linee di trasmissione di energia o qualsiasi altra installazione necessaria all'erogazione di servizi pubblici, che siano stati esclusi espressamente dal decreto di omologazione o meno;
- le terre indigene non potranno essere oggetto di affitto o qualsiasi atto giuridico, che limiti il pieno esercizio del possesso diretto da parte della comunità giuridica e dei *silvicola*.
- è vietata nelle terre indigene la pratica di caccia, pesca, raccolta di frutti, così come attività agro-pastorali o estrattive a qualsiasi persona estranea ai gruppi tribali o comunità indigene;
- i beni del patrimonio indigeno, ovvero le terre appartenenti al dominio dei gruppi e comunità indigene, l'usufrutto esclusivo delle ricchezze naturali e delle utilità esistenti nelle terre occupate, nel rispetto di quanto disposto nell'articolo 49, XVI e 231, paragrafo 3° della Costituzione, come le entrate indigene, godono di piena esenzione dei tributi, senza riscossione di alcuna imposta, tassa o contributo sugli uni o sulle altre;
- è vietato l'ampliamento della terra indigena già demarcata;
- i diritti degli indios sulle loro terre sono imprescrittibili e queste sono inalienabili ed indisponibili.

Da questi punti, si evince chiaramente che l'usufrutto delle terre e delle risorse da parte delle popolazioni indigene, benché riconosciuto, viene notevolmente ristretto, così come la libertà degli indigeni - *silvicola* - ridotti in casa propria ad una posizione passiva, alla mercé della volontà dell'Unione che potrà amministrare, intervenire, costruire, occupare, sfruttare, d'accordo con i propri interessi, terre e risorse, senza la necessità di consultare le comunità o di concedere indennizzi.

Particolarmente grave il punto in cui si limita la possibilità per l'Unione di ampliare le terre già demarcate. Molte di queste sono aree di confinamento, più che spazi capaci di garantire la sopravvivenza fisica e culturale degli indios. Mentre il Presidente della Corte, Gilmar Mendes, affermava che i ministri avevano sottoscritto tutte le condizioni, in verità ben 3 ministri manifestavano la propria disapprovazione rispetto a questo punto specifico.

Tra le righe emerge anche un altro dato: la FUNAI, la già traballante Fondazione Nazionale per gli indios, viene esautorata di molte delle sue tradizionali funzioni. Molte disposizioni vengono rinviate alla decisione del Congresso, e viene sovente chiamato in causa in Consiglio di Difesa Nazionale.

Infine, viene dato spazio all'intervento di fantomatiche strutture, come l'Istituto Chico Mendes che dovrebbe occuparsi dell'amministrazione delle unità di conservazione che si sovrappongono, incostituzionalmente, alle terre indigene. In questo caso, le comunità potranno appena manifestare il proprio parere senza poter incidere a livello decisionale, mentre decine di studi dimostrano che le aree maggiormente protette sono proprio quelle indigene, per cui è assolutamente non necessario l'intervento di istituti che molto precariamente riescono a vigilare sulla gran parte delle aree del paese destinate alla preservazione ambientale.

Poste le condizioni, il 9° Ministro, Marco Aurelio, arena ancora una volta il processo con un nuovo "pedido de vista", rinviando il pronunciamento finale a data da definire. Ciò ci porta a pensare che in questo momento il potere giudiziario è teatro di scontro tra visioni divergenti: alcune si appellano al diritto costituzionale degli indios, altre ad interessi economici e politici sulle terre che dovrebbero essere tutelate per l'usufrutto *esclusivo* degli indios.

Con la mancata risoluzione della questione, gli alti magistrati dello Stato hanno perso una grande occasione per dimostrare, proprio nella giornata mondiale per i diritti umani, che il Brasile è veramente un *País de todos*.^[1] La strada per i "portatori di diversità", sembra invece ancora tutta in salita.

^[1] Un Paese di tutti, slogan della Repubblica Federativa del Brasile.